

2.2 LA "SOCIETÀ GINNASTICA DI TORINO" NELLA CULTURA TORINESE

Ripercorrendo la storia di quella grande palestra a cielo aperto che è Torino, una città particolarmente adatta allo sport per la presenza di aree verdi ed attraversata dal fiume, si constata che già nel II secolo dopo Cristo "Augusta Taurinorum", con la costruzione di un grande anfiteatro (*Fig. 12*), andava ad adeguarsi alla forme di spettacolo fondate sull' atletismo professionale, comuni all'intero panorama mediterraneo.

E la vocazione sportiva dei torinesi si confermò anche nel Medioevo, nel corso del quale, tuttavia, le numerose testimonianze relative alla diffusione di giostre, tornei e caroselli definirono il carattere prevalentemente aristocratico assunto dall'esercizio fisico¹.

In epoche successive la gran parte delle attività ludiche, poi trasformatesi in sportive trovarono in generale i propri pionieri e fondatori soprattutto negli ambienti aristocratici della città ed anche quelle che attinsero, quasi esclusivamente, alle classi popolari furono ai loro inizi patrocinate o sostenute da iniziative personali o di gruppo di indubbia estrazione borghese o aristocratica: infatti soltanto la nobiltà o la borghesia più ricca potevano disporre del tempo libero e del denaro necessari.

Se la ginnastica, la scherma, il tiro a segno ed il nuoto conobbero il loro momento di gloria a partire dagli anni quaranta dell'Ottocento, il gioco del pallone, nel solco di una tradizione che risaliva almeno al XVI secolo, aveva continuato ad essere assai diffuso e praticato e ciò a prescindere dalla nascita di nuove discipline, prefigurando un modello di socialità

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



anticipatore di quello che il fenomeno sportivo avrebbe assunto successivamente.

Ancorché di origini aristocratiche ed antichissime i giochi più correnti con la palla che si praticavano in città, quali la "Pallacorda", la "Pallamaglio" ed il "Pallone col bracciale" (*Fig.13*) accomunarono, nei primi decenni dell'Ottocento, nella passione e nella pratica sportiva i ceti aristocratici, borghesi e popolari.

La pallacorda, una forma di tennis primordiale, si svolgeva all'aperto in "trincotti", piccole palestre allestite all'interno dei cortili dei palazzi settecenteschi.

Mentre per il gioco del pallone col bracciale, praticato in uno sferisterio antistante il parco del Valentino, era richiesta una grande abilità a colpire il pallone con l'apposito bracciale, per la pallamaglio, precursore del cricket e del golf, i percussori ed i ripercussori dovevano colpire la palla con una mazza e lanciarla il più distante possibile².

Quando la ginnastica all'inizio degli anni trenta dell'Ottocento entrò alla corte sabauda, Torino era una piccola città, nel cuore di un regno arretrato e reazionario, chiuso ed ostile verso qualunque segno di novità: le condizioni delle classi più popolari erano disastrose ed il primo loro fondamentale problema era rappresentato dalla sopravvivenza.

Lavoravano per tante ore al giorno in situazioni estreme, con livelli di salario bassissimi, vivevano al freddo e nella sporcizia, senza curarsi minimamente dei bisogni del corpo che non fossero quelli più elementari e le croniche carenze alimentari cominciavano a mostrare i loro effetti sulle nuove generazioni: decadenza fisica, bruttezza, bassa statura, deformità ed una debolezza organica diffusa³.

In tale contesto risultava impossibile ipotizzare una qualche forma di libertà di associazione.

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



In quegli anni, G. Cornero, così scriveva, in ordine alle opportunità offerte dall'associazionismo:

"[...] Infinite insomma sono le combinazioni di cui è suscettivo il principio di associazione: immensi i frutti di cui sarebbe feconda l'applicazione di esso: né a sole intraprese industriali, ma ed a fondare stabilimenti d'educazione, stabilimenti di esercizi ginnastici, a tutto insomma che giovi a sviluppare, a perfezionare la vita fisica, intellettuale e morale dello uomo, l'associazione darebbe mezzi immensi ed inaspettati.[...] Scuotiamoci adunque una volta: congiungiamo le opere, associamoci [...]."

Ma se l'associazionismo era vietato da Carlo Alberto, probabilmente, per la nascita della Società Ginnastica si usò un particolare e tollerante riguardo.

La sua costituzione non va considerata isolatamente, ma deve essere vista in un contesto socio-culturale più ampio: il Piemonte delle riforme, quello della Torino prequarantottesca caratterizzata dalla nascita di altre associazioni di tipo filantropico, culturale, economico e dalla presenza di una classe dirigente costituita dagli elementi di punta dei gruppi borghesi e nobiliari più attivi, formatisi durante l'epoca napoleonica, che negli anni quaranta dell'Ottocento avevano riconquistato una posizione egemonica dopo gli anni della Restaurazione.⁵

Convinti che azione riformatrice nella società e divulgazione tra la popolazione dovessero procedere di pari passo, diedero avvio ad iniziative e dibattiti culturali, interessandosi alle problematiche del "buon governo" da loro identificato nella "buona amministrazione".

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



Proprio questi uomini, altoborghesi e nobili fornirono i quadri dei fondatori e degli iscritti alla Società Ginnastica come, del resto, avvenne per tutte le altre associazioni che si costituirono per fini diversi a Torino.

"[...] Agli uomini del popolo la ginnastica dovrebbe essere insegnata e raccomandata anche più che agli altri, perché li addestra ad esercizi nei quali buona parte di loro debba impiegare la vita. Per questo verso gli esercizi ginnastici riuscirebbero utilissimi ai soldati, ai marinai, ai barcaioli, ai copri-tetti, ai muratori, ai cocchieri.[...]

[...] dall'educazione ginnastica scaturirono non poche utilità morali. Essa scuote gli animi dalla mollezza e dalla poltrineria che sempre, e più nella prima gioventù, sono fonte di abitudini vergognose e funeste.[...]

Mi piacerebbe che nei giorni festivi e nelle ore dedicate al culto divino, in ogni città ed ogni terra [...] stesse aperto per cura e sotto la vigilanza delle potestà municipali un luogo in cui si facesse prova di destrezza e di vigore."⁶

Queste considerazioni espresse dal Boncompagni nel periodico "Letture di famiglia", non rappresentavano, nella Torino dell'inizio degli anni quaranta dell'Ottocento, un caso isolato.

Intellettuali della generazione risorgimentale quali Lorenzo Valerio, Domenico Berti, Felice Romani, Giovanni Antonio Rayneri, Ernesto Ricardi di Netro, Camillo Benso di Cavour, attribuivano alla ginnastica un ruolo di rilievo nel riscatto civile e morale degli indigenti e, più in generale, di tutte le componenti culturali ed economiche della società subalpina, al cui

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



interno, i primi germi di sviluppo industriale stavano annunciando preoccupanti fenomeni di urbanizzazione e di proletarizzazione.⁷

Proprio la ginnastica, secondo Boncompagni e le altre personalità citate, avrebbe dovuto combattere i vizi generati dalla nuova società urbana allontanando il "popolino" dalle osterie, dai bagordi, dal gioco del lotto e da:

"[...] sciocche commedie di burattini e sconci lazzi di saltimbanchi [...]".8

Colui che nella capitale del regno sardo elaborò un organico programma di esercizi ginnastici fu lo svizzero Rodolfo Obermann, chiamato a Torino nel 1833 per rinnovare l'obsoleto sistema di addestramento militare vigente nel Regno, con l'obiettivo di attribuire ad ogni soldato forza, destrezza, elasticità, coraggio, agilità e spirito di sacrificio: Carlo Alberto, infatti, riteneva che la miglior formazione del cittadino – soldato dovesse iniziare dal corpo e dai muscoli e quindi anche dall'equilibrio nervoso prima che dagli armamenti e dalle strategie belliche.

Obermann unitamente a due aristocratici dall'avanzata visione politico-sociale e quattro borghesi, provvide ad indicare concretamente la via associativa dello sport in situazioni ancora lontanissime dal liberalismo, fondando il 17 marzo 1844 la "Società di Ginnastica di Torino": essa sarà l'apripista di un movimento sportivo che, per vent'anni, lascerà l'esclusiva a Torino e che, sull'onda di quell'esempio, comincerà a muoversi con le proprie gambe per fare molta strada.

Lo Statuto carlo – albertino sarà promulgato soltanto quattro anni più tardi e, nel marzo 1848 tra l'entusiasmo della folla, accanto al tricolore sventolerà, per le vie di Torino, proprio il drappo della Società Ginnastica,

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



bianco e celeste, con il grande grifone sabaudo ed il motto provenzale o savoiardo fatto proprio da Carlo Alberto:

"Je atans mo anstre" (Attendo il mio turno)

che ancora oggi è inserito nello stemma della Ginnastica⁹.

Nella Torino che stava avviando la grande trasformazione che l'avrebbe condotta al ruolo di capitale nazionale e poi di moderno centro industriale, era nata la prima società ginnica italiana, la prima palestra, ancora per merito della stessa ed il primo sport organizzato nazionale.

Inaugurata la prima struttura (18 agosto 1844) predisposta secondo i soci fondatori ad ospitare anche corsi di scherma, di canto e di danza, Obermann, con un occhio all'esercito e l'altro al popolo, aveva lanciato un appello ai genitori torinesi affinché iscrivessero i loro figli alla neonata associazione: ne seguì l'istituzione di una scuola gratuita riservata a fanciulli proposti dai soci.

Dall'attività dell'insegnamento gratuito emergeva un modello pedagogico che andava ben al di là dell'ambito strettamente sportivo, tanto da suscitare l'interesse e l'ammirazione di studiosi come Ferrante Aporti, il quale plaudì alle iniziative della Società Ginnastica e delle autorità cittadine che nel giugno del 1848 facendo riferimento all'esperienza della scuola gratuita deliberarono un contributo finanziario per:

"[...] estendere il beneficio di tale costituzione agli alunni delle scuole comunali [...]". 10

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



La pubblica autorità cominciava, evidentemente, ad interessarsi al punto che allorquando la Società si trovò nella necessità di disporre di una "palestra" più ampia, le concesse nel 1851 un terreno sulla antica Piazza d'Armi di San Secondo: in cambio del suo uso la Municipalità torinese poteva inviare, annualmente, non meno di 60 giovani di classi non agiate, frequentanti le scuole elementari pubbliche.

In tal modo si andava ad instaurare un concreto rapporto di collaborazione tra il sodalizio privato presieduto dal Ricardi di Netro e la Municipalità e, nel contempo, si creava un primo aggancio tra ginnastica e sistema scolastico.

Con la successiva approvazione della legge Casati (13 Novembre 1859), era stata disposta l'introduzione della ginnastica, quale nuova disciplina di insegnamento, nelle scuole tecniche e nelle scuole classiche di tutto il regno: purtroppo tali disposizioni risultarono di fatto vanificate per la mancanza di strutture adeguate ma, soprattutto, per l'esiguo numero di insegnanti talora anche scarsamente qualificati.

Per supplire almeno in parte a tali carenze la Società Ginnastica aveva ottenuto nel 1861 dal Ministero della Pubblica Istruzione l'autorizzazione ad aprire, in cambio di un congruo sussidio annuale, una Scuola governativa per maestri di ginnastica che diventò presto l'unica via legale per l'insegnamento della materia nelle scuole italiane pubbliche e private.

Ma i già citati provvedimenti legislativi, varati dal governo nel 1859 (legge Casati) per introdurre nei licei e ginnasi la nuova disciplina, non ne avevano fissato né le forme, né i concetti.

Volendone dare pratica attuazione il Ministro De Sanctis istituì una apposita Commissione inserendo tra i suoi componenti, Ricardi di Netro ed Obermann, vertice ed ideologo del sodalizio torinese: dopo ampio dibattito, risultò vincente la linea operativa propugnata dall'Obermann.

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



La ginnastica educativa di tipo prevalentemente militare entrava dunque, nelle scuole pubbliche e per anni si sarebbe stabilizzata in tale tipo di indirizzo, atteso che il Ricardi riteneva che proprio nella scuola dovesse iniziare, grazie alla ginnastica ed agli studi in genere, il processo di formazione di un buon soldato da portare a compimento con l'espletamento del servizio militare.

Nel 1861 cioè nell'anno dell'unità d'Italia l'associazione torinese che aveva acquisito un ruolo di guida e di coordinamento per tutte le attività ginniche nell'intero Paese, potenziò la propria presenza all'interno della Città, ricevendo dal governo e dal Comune di Torino l'incarico dell'insegnamento ginnastico agli allievi di tutte le scuole secondarie unitamente ad altri provenienti da istituti privati.

Gradualmente i giovani iscritti ai corsi erano aumentati sino a raggiungere la quota di più di 1000 nel 1866: si rese pertanto necessario procedere alla costruzione di una nuova palestra coperta, localizzata sul lato opposto rispetto all'edificio esistente(Via Magenta angolo Via Massena), e resa operativa nel medesimo anno con un considerevole contributo finanziario della Municipalità torinese.

Disponendo di nuovi e più ampi locali vennero aggiunti altri corsi: ginnastica e scherma per adulti, ginnastica per maschi dai 5 ai 9 anni, ginnastica per bambine e "damigelle", scuola di nuoto e di equitazione per adulti.

Ma sul fronte della ginnastica femminile si doveva registrare l'assoluta mancanza di una qualche iniziativa: nel 1867 il Municipio di Torino incaricò la Società di organizzare un corso gratuito magistrale per le maestre municipali volendo, da un lato, "formare abili maestre" e, dall'altro, vincere nell'opinione pubblica la storica "ritrosia" di tutti i parenti nei riguardi della ginnastica femminile.

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



L'apertura, presso il sodalizio torinese dei nuovi corsi di scherma, nuoto ed equitazione per adulti, nella seconda metà degli anni sessanta, era stata una necessità conseguente alla sensibile diminuzione delle iscrizioni ai corsi di ginnastica.

Infatti tale disciplina si era ormai diffusa nelle scuole e molti soci che un tempo avevano convenienza ad iscriversi vi rinunciarono, atteso che i loro figli potevano seguire gratuitamente i corsi stessi nelle scuole pubbliche.

Appariva necessario far entrare la ginnastica

"[...] nelle abitudini degli adulti [...]"

come

"[...] un passatempo utile alla salute del corpo ed un riposo alle fatiche dello spirito [...]".11

Pertanto: l'attività motoria e fisica si sviluppava per studenti e militari in un settore rigidamente formativo ed educativo e, nel contempo, doveva avere funzione ricreativa e di distrazione per quella parte di popolazione adulta che disponeva di tempo libero.

Ma la noiosa ginnastica di tipo militaresco e ripetitivo non poteva rappresentare un divertimento per gli adulti in cerca di svago: assai più gratificanti risultavano gli sport agonistici di origine inglese (football, lawn tennis, rowing) e quelli nostrani (nuoto, equitazione, canottaggio).

Di qui la crisi dell'attività nell'ultimo ventennio dell'Ottocento e la necessità per l'associazione torinese di istituire nuove sezioni di sport: per non soccombere dovette "sportivizzarsi" (diventare cioè individualistica,

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



competitiva e spettacolare) e la sua evoluzione portò alla nascita della ginnastica, oggi definita "artistica".

Ma il filantropismo che caratterizzava molte delle iniziative della Ginnastica (beneficenza, spettacoli, scuole gratuite di ginnastica per i giovani, per gli operai, per i poveri ecc.) e che alimentava la filosofia di base della ginnastica educativa, volta sia all'educazione fisica e morale dei giovani nelle scuole, che al recupero fisico e morale delle classi derelitte, non poteva lasciare indifferenti i suoi fondatori di fronte ad una piaga sociale di assai vaste proporzioni: il rachitismo, cioè quella malattia che nell'arco di tre-quattro anni trasformava i bambini in esseri deformi, impossibilitati poi, per difficoltà di deambulazione a frequentare la scuola.

Il presidente Ernesto Ricardi di Netro

"[...] fu il primo che commosso alla vista di tanti infelici cui non potevano aprirsi le pubbliche scuole [...] gittò la prima pietosa idea di siffatta istituzione [...]".¹²

e nel maggio 1872 riuscì, infatti, a costituire un asilo per bambini rachitici che aveva il doppio fine di curare i corpi deformi dei piccoli e di dar loro un'istruzione.

Nel giro di cinque anni il Ricardi, incoraggiato dagli ottimi risultati conseguiti, riuscì a portare a tre il numero degli asili torinesi per rachitici, potendo usufruire di contributi a livello comunale e governativo.

A seguito della favorevole esperienza del Ricardi anche in altre città, quali Milano, Padova e Parma, cominciarono a diffondersi istituzioni similari, ma sempre su iniziativa delle società ginnastiche le quali pur tra mille difficoltà riuscirono a mantenerle in esercizio nonostante che i costi fossero altissimi e che si trattasse di scuole gratuite.¹³

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



Con l'unità d'Italia quasi completata i maestri di ginnastica e le poche associazioni costituite avvertirono la necessità di confrontarsi con tutte le forze interessate al futuro della ginnastica e quindi di costituire un organo federale.

Infatti, nel 1869 venne fondata la Federazione Ginnastica Italiana: a partire da tale anno nacquero nuove associazioni ginnastiche nei più importanti centri urbani del paese e la società torinese, nonostante la funzione storica da essa esercitata nella introduzione della ginnastica in Italia, perse il ruolo di guida e di coordinamento di tutte le iniziative nell'intero paese.

Pur tuttavia, nel 1874 il Ministero della Pubblica Istruzione, ignorando l'interesse più volte manifestato dalla Federazione di voler fondare e dirigere una scuola di perfezionamento con l'intervento del governo, aveva istituito un tale tipo di scuola presso la Ginnastica di Torino delegandone la gestione al Ricardi.

D'altro canto, in tutte le commissioni ministeriali per la predisposizione e l'approvazione dei programmi scolastici, delle leggi, dei regolamenti per la ginnastica, l'associazione torinese era sempre e ben rappresentata: i sussidi ed i finanziamenti per le sue attività erano concessi dal Ministro al Ricardi senza grandi difficoltà e le nomine alle alte cariche, connesse con la gestione della ginnastica nel Paese, erano preventivamente sottoposte al parere del Ricardi o talora dallo stesso suggerite.

Dall'unità d'Italia sino alla fine degli anni settanta dell'Ottocento, il Ministero della Pubblica Istruzione le aveva delegato ogni potere in materia di ginnastica: tale mancanza di impegno diretto da parte dello stesso dilazionò nel tempo la necessità di costituire al suo interno un ufficio specifico di coordinamento.

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



Mancavano, a livello governativo, una politica ed un programma organico per la diffusione della ginnastica nelle scuole: tutti gli interventi, effettuati dal governo in tale settore, furono unicamente dovuti alle pressioni del sodalizio torinese ed, in minima parte, di altre analoghe associazioni.¹⁴

Nel 1878 il Ricardi realizzava finalmente il suo antico ideale: su iniziativa del Ministro De Sanctis venne approvata dal Parlamento italiano la legge sull'obbligo dell'insegnamento ginnastico nelle scuole di ogni ordine e grado comprese le elementari per le quali, fino a quel momento, le norme non erano state prescrittive.

Rilevante il contributo dato dal sodalizio torinese: infatti la proposta di legge fu pressoché ricalcata sul testo di una relazione inviata al Ministro De Sanctis dal Presidente Ricardi ben cinque anni prima della definitiva approvazione ed intitolata "Quadro generale dell'indirizzo da darsi alla istruzione ginnastica ed alle sue applicazioni". 15

Per darne attuazione occorrevano ed in quantità adeguata, gli insegnanti, le palestre e relativi attrezzi: per superare tali difficoltà il Ricardi propose che le società ginnastiche mettessero le proprie strutture a disposizione degli istituti scolastici e gli insegnanti elementari, frequentati brevi e specifici corsi, avrebbero potuto provvedere all'espletamento dei due insegnamenti, intellettuale e fisico.

Inevitabilmente il Ricardi andava in tal modo a peggiorare una già precaria situazione economica: le scuole del Regno in quanto prive di palestre avrebbero continuato ad utilizzare, pressoché gratuitamente, le strutture e le palestre delle associazioni ginnastiche.

Quando nel 1869 morì Rodolfo Obermann la Società si era già estesa alla scherma, al tiro a segno, al nuoto ed al canottaggio sulle allora limpide acque del Po.

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



Nel 1897 un altro importante tassello nella sua storia: nel parco della Cittadella vennero costruiti una palestra scoperta, ospitante le lezioni di scherma ed un campo giochi attrezzato per esercitazioni atletiche.

Verso la fine del secolo, nel 1898, due nuovi interessi sportivi si affacciarono: il tennis, inizialmente praticato esclusivamente da ragazze nel cortile della palestra di Via Magenta ed il football, giocato in un prato di Piazza d'Armi (la terza).

In quegli anni venne ripreso e non senza polemiche un ampio dibattito: meglio lo sport "prussiano", individuale, militaresco, praticato in ambienti chiusi ed in forme ripetitive, in assenza di competizione e di professionismo, oppure lo sport "inglese", da praticare all'aria aperta, riguardante discipline di squadra come il football, il cricket, il rugby, il lawn tennis ed il canottaggio, e con spirito agonistico e di concorrenzialità?

Eletto alla presidenza del sodalizio nel 1896 Angelo Mosso, fisiologo torinese di fama internazionale, suggerì di mettere da parte il vetusto e superato sistema tedesco lasciando via libera ai movimenti e soprattutto ai giochi di modello inglese: si andava proponendo, in forma embrionale, un'idea di sport di massa in sostituzione del concetto di sport elitario riservato a pochi, nobili o ricchi che fossero.

L'inizio della rivoluzione industriale concorreva alla formazione di nuovi ritmi e diverse esigenze e lo sport non poteva non essere contagiato da questo autentico rinnovamento dei costumi.

Un nuovo grande progetto che si sarebbe sviluppato proprio a Torino dove, qualche decennio prima, era nata la pratica atletica "tradizionale" importata ed insegnata da Obermann.

Stava, dunque, partendo un importante cambiamento destinato ad arrivare sino ai giorni nostri: la ginnastica come pratica corporale degli

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



adulti, come "passatempo utile alla salute del corpo e riposo alle fatiche dello spirito".

D'altro canto, con l'introduzione del riposo festivo obbligatorio (legge 7 luglio 1907), si iniziò a poter disporre del tempo libero e lo sport praticato o seguito da spettatori avrebbe colmato parte di tale nuovo spazio: successivamente con la limitazione ad otto ore lavorative giornaliere dell'attività di fabbrica si potè assistere, nel primo dopoguerra, alla diffusione dello sport di massa.

L'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale nel 1915 aveva determinato la paralisi quasi totale delle attività sociali: gran parte dei soci erano stati arruolati ed i locali requisiti dalle autorità militari per destinarli ad uffici o a ricovero dei profughi.

In quei primi anni venti del Novecento l'associazione torinese aveva adottato quali finalità e strumenti della propria azione la promozione del benessere fisico dei soci, facilitando lo sviluppo di tutti gli sport ginnastici, istituendo sezioni speciali di attività per coltivare l'istruzione ginnastica, tesa alla diffusione di un'adeguata educazione fisica di massa.

Il successivo avvento del fascismo portò al capolinea la gestione democratica all'interno della Società Ginnastica con l'inserimento, al suo vertice, di un Commissario scelto dal P.N.F.: molti soci anziani non condividendo i suoi metodi di gestione non rinnovarono l'iscrizione e, contemporaneamente, andò ad assottigliarsi il numero degli atleti che confluivano nelle organizzazioni giovanili, costituitesi sotto il regime.

In quel periodo (1932-1933) si procedette, d'intesa con il Municipio di Torino, alla ristrutturazione ed all'ampliamento dell'edificio posto all'angolo tra Via Magenta e la Via Massena: era nata la nuova sede sociale, quella oggi esistente, più conosciuta con la denominazione di "Palestra Magenta" o anche soltanto "Magenta".

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



La successiva lunga pausa dovuta alla seconda guerra mondiale, provocò una ulteriore contrazione nella partecipazione alle competizioni ad alto livello ed una nuova sensibile diminuzione dei soci della Ginnastica.

Esauritasi la parentesi bellica, nella nuova realtà democratica del paese, la divergenza concettuale tra educazione fisica ed ideale militaristico fu immediata: il sodalizio torinese riaprì timidamente i battenti orientando i programmi sui due fronti che avevano caratterizzato la sua politica prima dell'avvento del fascismo, e cioè sociale per la massa ed agonistica per soggetti selezionati.

Dall'esame dei verbali del Consiglio Direttivo del dopoguerra si evince che, nel periodo compreso tra il 1945 ed il 1955, ripresero o sorsero numerose sezioni di attività: ginnastica, rugby, nuoto, scherma, tennis al coperto, velocipedismo, basket al coperto, tennis da tavolo, pattinaggio a rotelle, giudo.

Ad esse con l'aumentato benessere si aggiunsero negli anni successivi lo sci e l'automobilismo.

In questi ultimi anni, infine, si è data particolare importanza alle attività di ginnastica (artistica maschile e femminile, ritmico-moderna ecc.), pallacanestro maschile, giudo ed arti marziali maschili e femminili, svolgendo parallelamente per ognuna delle specialità i relativi corsi di formazione fisica ed avviamento.

La Società Ginnastica di Torino, oltre ad aver sempre svolto il suo compito istituzionale, legato alla diffusione dell'attività ginnica a Torino e nel Paese, ad aver conseguito grandi risultati, ospitando le gesta di intere generazioni di atleti, ha espletato anche una funzione sociale variegata e rilevante nella realtà urbana anche in settori che nulla o poco avevano a che fare con la pratica della ginnastica propriamente detta.

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



La "Palestra Magenta" sede della storica Società Ginnastica ha rappresentato, prima di tutto, un luogo di forte aggregazione sociale non solo per i soci ed i loro figli, ma anche per le classi economicamente più disagiate: i "poveri" ai quali erano riservati corsi gratuiti di ginnastica e gli "operai" che seguivano apposite lezioni serali o festive gratuitamente o con una quota minima di iscrizione.

Un'altra funzione sociale di rilievo fu l'attività di beneficenza a favore di singoli bisognosi o di istituti per i poveri e per gli orfani, realizzata con l'allestimento di spettacoli o lo svolgimento di saggi di ginnastica da parte degli atleti migliori.

Si aggiunga ancora la promozione di convegni ginnastici, gite e gare in genere e trattenimenti sociali quali le eleganti serate danzanti organizzate sul terrazzo scoperto, al secondo piano dell'edificio, sul quale poi sorse la palestra "Cartesegna".

Questi in sintesi, alcuni momenti storici della "Società Ginnastica di Torino":

"[...] Essa è passata, con periodi di splendore e altri di crisi, come è nell'ordine delle vicende umane, tra lunghe e spaventose guerre, tra molteplici situazioni e assetti politici, tra profondi mutamenti sociali, rimanendo sempre ferma nel proseguire il suo scopo essenziale: indirizzare il maggior numero possibile di giovani verso le discipline sportive per fortificarne il fisico e insieme la personalità facendo dei traguardi competitivi altrettante fonti d'educazione e di rispetto della dignità di qualsiasi avversario[...]"¹⁶.

COSTITUZIONE E SVILUPPI DELLA "PALESTRA MAGENTA"



Note

¹ M. CROSETTI – *La città che inventò lo sport*, in *Torino e lo sport* – (*Storie, luoghi e immagini*) ,a cura di E. Camanni, M. Crosetti, A. Sistri, G. Tesio – Archivio Storico della Città di Torino, Torino, Arti Grafiche DIAL (Mondovì), 2005, p. 157

² P.FERRARA – Ginnastica, sport e tempo libero, op. cit., pp. 1078 – 1079

³ U. LEVRA – *Da una modernizzazione passiva ad una modernizzazione attiva*, (introduzione) in *Storia di Torino*, a cura di U. Levra, Torino, 2000, Einaudi, Vol. 6, pp. XCVIII e XCIX

⁴ G. CORNERO – Associazione, in Letture popolari, Anno V, n. 9, 27/02/1841, p. 68

⁵ U. LEVRA – *Il dibattito sulle riforme nel Piemonte quarantottesco*, in *La Scienza e la Colpa*, Milano, 1985, p. 187

⁶ C. BONCOMPAGNI – *Pedagogia dell'Infanzia*, in *Letture di famiglia*, Anno II, n. 11, 18/03/1843, pp. 84-85

⁷ G. BONETTA – *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale,* Milano, Franco Angeli, 1990, pp. 59 e seg.

⁸ L. LAGORIO – *Moralità*, *educazione*. *Dei trattenimenti popolari*, in *Letture di famiglia*, Anno II, n. 2, 14/01/1843

⁹R. GILODI – Reale Società Ginnastica di Torino, op. cit., p. 40

¹⁰ A.S.G.T. – Verbale del Consiglio Direttivo, n. 205, in data 23 ottobre 1848

¹¹ Relazione della Commissione d'amministrazione dello Stato morale ed economico della Società torinese, op. cit., p. 6

¹² F. RAVANO – Un Obolo ai Poveri Rachitici, a benefizio della Scuola per i rachitici, Genova, 1877, p.
25

¹³ F. VALLETTI – Storia della Ginnastica, op. cit., p. 79

¹⁴ Ibidem, p. 76

¹⁵ A.C.S. - Lettera di E. Ricardi di Netro al Ministro in data 23 maggio 1873, in A.C.S., M.P.I., S.G. 1861-1894 G, b.1, *AAGG*, sf. 1873.76.13

¹⁶ R.GILODI – Reale Società Ginnastica di Torino, op. cit., p. 181



IMMAGINI



Figura 12. Immagine tratta da Giuseppe BOCCHINO, Rosanna ROCCIA – *Torino, Immagini e documenti dello archivio storico del Comune*, Archivio Storico della Città di Torino, Industrie Grafiche ROCCI di Torino, p. 121, Torino, 1980



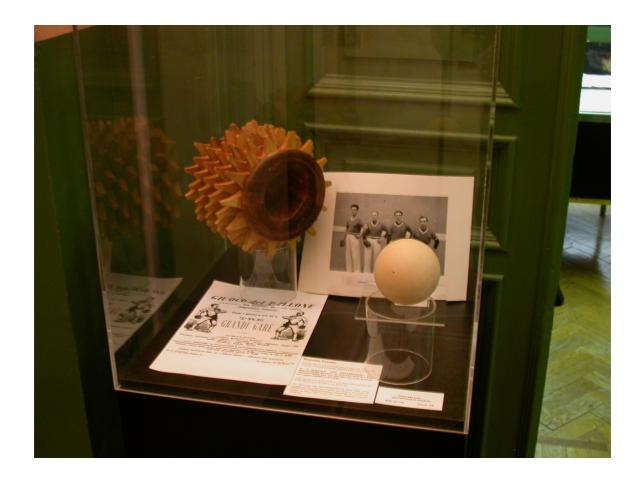


Figura 13. Immagine tratta dall'esposizione storica all'interno della Palestra Magenta; febbraio 2006.